



**Discorso del Presidente della Provincia Matteo Ricci
in occasione dell'avvio del Piano Strategico
8 maggio 2010
c/o Azienda Centroservice (Montelabbate)**

BASE DI DISCUSSIONE E CONFRONTO

PREMESSA

In questi primi mesi, abbiamo provato a caratterizzare la nuova Amministrazione provinciale.

La sobrietà, questo tema è stato e sarà un punto fisso del nostro agire. Sobrietà non è solo risparmio, che è obbligato in un momento come questo in cui non ci sono risorse. Sobrietà è anche atteggiamento, impostazione del rapporto tra pubblico e cittadino, tra amministrazione pubblica e territorio, è un approccio che semplificando si può definire popolare. Non più la pubblica amministrazione saccente che si chiude dentro il palazzo e non è in grado di avere un rapporto con i cittadini, ma che, a partire dal Presidente, sta molto a contatto con i cittadini e cerca di stabilire un rapporto tra pari. Questo, deve continuare a rimanere un atteggiamento fisso, costante, per tutta la legislatura.

La resistenza alla crisi economica è uno dei punti caratterizzanti, dal nascere, dell'azione di governo della Amministrazione provinciale. Dati recenti — fine 2009 — dicono che siamo arrivati, in questa provincia al 5,9% di disoccupazione. Viaggiavamo attorno al 3,2-3,3%. Le previsioni sono che alla fine del 2010 questa percentuale possa arrivare attorno al 7%. Già da questi dati si capisce qual è il cambiamento in atto nell'oggi e nel domani ed è evidente perché abbiamo concentrato tutte le nostre poche risorse per aiutare i lavoratori, per aiutare le famiglie, per sostenere la piccola impresa nei confronti del credito. Al tempo stesso si è provato ad agire anche come ruolo istituzionale, partecipando a mille trattative. Abbiamo provato a svolgere un ruolo che va anche al di là delle nostre competenze, perché è evidente che il lavoro, il tema della crisi economica rimane per i nostri cittadini e per noi, ovviamente, il tema principale dell'oggi e del domani.

Ci siamo trovati ad aiutare i nostri cittadini ad resistere, resistendo noi stessi, perché abbiamo trovato una situazione di bilancio molto difficile a causa dei continui tagli agli enti locali degli ultimi anni, a causa dei vincoli del patto di stabilità, a causa delle diminuzioni delle entrate, dovute alla crisi economica.

L'innovazione. Mentre resistiamo alla crisi economica, occorre pensare come creare nuovi posti di lavoro. Vogliamo puntare fortemente su due settori: il turismo e la green economy. Sono settori economici che possono crescere e, di conseguenza,

tamponare il calo di altri settori provando a creare nuove proposte di lavoro rispetto ai posti che stiamo perdendo.

Abbiamo messo in piedi una strategia nuova sul turismo. Una strategia “anticampanilistica”, che consenta alla nostra provincia e alla nostra regione di accettare la sfida turistica di un mercato fortemente competitivo. Siamo appena all’inizi.

Sulla green economy, invece, ci siamo concentrati innanzitutto su quello che a noi competeva: snellire, velocizzare le procedure. E’ evidente che se scommettiamo su questo, il primo nostro compito è lavorare per accelerare, snellire e far sì che tanti più impianti possano essere autorizzati, in particolar modo sulle energie rinnovabili. Ci sono già buoni risultati sul sole, mentre invece ancora scarsi risultati sul vento, le biomasse e la geotermia. E’ però evidente che questi temi sono per noi fondamentali e anche questi torneranno sul progetto di futuro, ma sono fondamentali in questa fase di presente.

L’unità del territorio. Le cose dette fino a qui, non sono state condivise soltanto dal Consiglio provinciale ma sono state condivise da tutte le forze economiche e sociali della provincia. Abbiamo sottoscritto all’inizio di legislatura un patto di mandato. In un momento di crisi economica non abbiamo lucrato sulle divisioni tra mondo del lavoro, impresa e sindacati. Abbiamo provato a tenere uniti i soggetti economico-sociali, in azioni condivise perché anche questo aiuta ad uscire meglio e prima dalla situazione di difficoltà.

Orientamento al futuro. Con Provincia 2020 si apre una fase aggiuntiva, non sostitutiva. Oggi noi apriamo un progetto che non sostituisce quello che facciamo e che abbiamo definito negli indirizzi di governo. Si apre una parte aggiuntiva al programma e agli indirizzi di governo che dobbiamo portare avanti in questi cinque anni; si apre fortemente una fase orientata al futuro.

Se pensiamo ai mali del nostro paese in questo momento, e sono tanti, quello principale è che si ha la sensazione di galleggiare in un eterno presente. Il presidente della Camera parla di “presentismo”. Cioè la difficoltà di avere riferimenti del passato dai quali prendere esempio. Lo vediamo purtroppo nelle azioni di tutti i giorni. Quando si comincia a non rispettare più il 25 aprile, il 1° maggio, l’Unità d’Italia vuol dire che i riferimenti del passato sono stati “stracciati”. Al tempo stesso il problema principale che ha questo Paese, e in generale la politica italiana, è la difficoltà di immaginare e progettare il futuro. Sulla crisi economica, ad esempio, non c’è nessuno, che in questo momento dica dove vogliamo andare, qual è il nuovo modello di sviluppo che si vuol costruire alla luce della crisi economica e post crisi economica. Questo è il tema che noi vorremmo provare, con molta umiltà, ad affrontare.

“Provincia 2020”. Dobbiamo cominciare a pensare a progettare la Provincia del 2020, immaginandoci il nuovo modello di sviluppo. Dobbiamo avere la capacità di mettere in campo una visione. Dire ai cittadini della nostra provincia dove li vogliamo portare. Dobbiamo dire quale è la “strada” e che il tratto di strada che chiediamo loro di fare, insieme a noi, è quello con anche la consapevolezza che magari non ci arriveremo.

Quando si diede all’Italia l’obiettivo di entrare in Europa si poteva condividere o meno, però al Paese si era dato un obiettivo, che non era solo quello di entrare nell’euro, era quello di costruire un modello di Paese, un modello economico, un modello sociale, istituzionale. Con le dovute proporzioni, senza paragonare cose imparagonabili, noi dobbiamo provare a mettere in campo un progetto di questo tipo.

Una comunità più felice. La nostra idea è che noi non dobbiamo pensare la provincia del 2020 come la provincia più ricca di questo paese. Ci piacerebbe, ma non è alla nostra portata, forse non è neanche il nostro interesse principale. Abbiamo l’ambizione di pensare la provincia di Pesaro e Urbino come una provincia che può

diventare leader nel benessere interno lordo, leader nella qualità della vita. Più che una provincia che diventa prima nel “prodotto interno lordo”, mi piacerebbe una provincia che diventa prima nel “benessere interno lordo”. E’ questo il motivo per cui, nel sottotitolo di “Provincia 2020” parliamo di progetti per una comunità più felice. E’ questo il senso: ricercare intorno al benessere e alla qualità della vita l’elemento che contraddistingue questo territorio.

Il primo che fece un ragionamento del genere fu Bob Kennedy nel 1968. Fu un rivoluzionario. Chiuse così un famoso discorso che fece all’Università del Kansas: “*Il Pil misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta*”. Cioè il Pil misura anche l’inquinamento dell’aria, il Pil misura anche le serrature speciali che si mettono nelle case per difendersi da qualcun altro, il Pil non tiene conto della salute di una comunità. Questa intuizione, rivoluzionaria per l’epoca —oltre 40 anni fa — oggi rivive in un dibattito che ha ripreso la Commissione europea, e che ha ripreso con forza anche il presidente della Repubblica francese Sarkozy. L’idea che molti — non solo filosofi ma soprattutto economisti — considerano ormai insufficiente l’indice del prodotto interno lordo per misurare effettivamente il progresso di una comunità. Si è aperto da anni un dibattito molto interessante, che ha portato alla formazione di una Commissione europea guidata dall’economista Stiglitz, oltre all’interesse di Fitoussi. Grandi nomi dell’economia europea, che hanno provato a individuare un indice economico che oltre alla crescita — fondamentale, perché se non c’è crescita non ci sono né redistribuzione né lavoro — potesse misurare anche altri livelli fondamentali: istruzione, sanità, ambiente, sicurezza, partecipazione alla vita pubblica, il tema delle disuguaglianze. E, in questi quadro, non solo l’Italia non cresce ma si sta allargando la forbice tra chi è più ricco e chi è più povero, e quando si allarga la forbice, complessivamente per la gran parte della popolazione cala anche la qualità della vita.

Questo indice, quindi, oltre a misurare la crescita, la abbina alla qualità della vita.

Ed è stato preso da *Il Sole 24 Ore*, che qualche mese fa ha fatto una proiezione sulle province italiane. In questa classifica la provincia di Pesaro e Urbino è sesta.

Siamo più o meno a metà classifica sul prodotto interno lordo ma siamo sesti in Italia su 110 province, sul benessere interno lordo. Tutte le province marchigiane sono nei primi dieci posti. Quindi, quando si parla di primato sul benessere interno lordo si parla di una condizione di partenza che, prima della crisi economica, posizionava questa provincia al sesto posto di questa classifica. E’ un risultato che la crisi economica metterà in discussione ma voler tendere ad un primato di quel tipo non è fantapolitica. E’ una cosa realizzabile. Forse non arriveremo primi, può darsi che il prossimo anno scenderemo di qualche posizione, ma il punto è mirare a un modello di sviluppo che abbia in testa quel tipo di impostazione, quel tipo di primato.

Non ci spaventa neanche ragionare e lavorare intorno alla parola felicità. Ovviamente è molto rischiosa, in un momento come questo, è un po’ azzardata, però il tema è che se vogliamo recuperare un po’ di dignità alla politica e di conseguenza all’attività amministrativa, alla programmazione amministrativa, l’interrogarsi sulla piccola parte di sfera pubblica della felicità di una persona è una cosa molto importante.

E’ evidente che il 90% di ciò che fa felice una persona è sfera privata: salute, affetti, relazioni, spiritualità. Però l’interrogarsi su quella parte pubblica di una scelta rispetto ad un’altra, che può incidere su questa sfera personale degli individui, è una cosa che può ridare un po’ di dignità anche alla politica, alla capacità di mettere in campo progetti e via dicendo.

Del resto il diritto alla ricerca della felicità è sancito dalla Dichiarazione d’Indipendenza degli Stati Uniti d’America, e qui c’è il modello di sviluppo diverso.

Nel modello di sviluppo che abbiamo visto fino adesso, quel diritto alla ricerca della felicità è semplificato in questo modo: ricchezza, possesso, felicità. La considerazione europea che diamo a questo concetto ha molto più a che fare con la qualità della vita. Per questo si è aperto in Europa questo dibattito e non negli Stati Uniti.

Un brand per il territorio. Questa non è solo “filosofia”. Sono cose molto concrete, che hanno a che fare con il tentativo di mettere in campo un’idea, un progetto, che vuole, dal nostro punto di vista, provare ad aprire un dibattito economico, un dibattito politico, un dibattito ambientale, un dibattito - non lo nascondiamo - anche filosofico. Intorno a questo tema noi vogliamo cominciare a costruire un brand del nostro territorio. Se noi non siamo conosciuti in giro per l’Italia, per il mondo, è perché non abbiamo un brand forte, un marchio forte. Non abbiamo mai fatto una politica di marketing territoriale appropriata, che durasse negli anni. Se vogliamo puntare su questo tema dal punto di vista strategico, ci dobbiamo puntare anche dal punto di vista turistico. Le cose non possono essere scollegate. Se noi puntiamo su questo tema dal punto di vista strategico e turistico dobbiamo provare a puntarci, se funziona, anche dal punto di vista dell’economia, in particolar modo dell’economia agricola di questo territorio. Il nostro punto di riferimento è la regione Toscana. Vent’anni fa lì si è impostata una politica di marketing territoriale che ha dato risultati enormi dal punto di vista turistico e che oggi dà valore aggiunto anche ai prodotti di quella terra.

Il tema strategico che noi lanciamo può diventare un elemento intorno al quale trasferire un lavoro anche di brand territoriale.

E’ evidente che l’obiettivo principale, anche in questa questione, è il lavoro. Dare valore aggiunto, anche economico, a questo territorio, anche attraverso scelte innovative. Provare a creare nuove opportunità lavorative soprattutto per i nostri giovani, negli occhi dei quali cominciamo a cogliere troppa rassegnazione. Questa è l’altra cosa che ci preoccupa di più. Perché quando si incontrano i giovani, se c’è rabbia va bene, se c’è speranza va bene, quando c’è rassegnazione va male. Questo è un problema. Intanto perché rischiamo di perdere le migliori teste di questo territorio, che vanno a lavorare all’estero o da altre parti d’Italia, inoltre perché significa che il nostro territorio, che ha sempre avuto una forte cultura del fare, non ha più mordente se comincia a esserci rassegnazione negli occhi delle giovani generazioni. Il tentativo è quello di provare a mettere in moto anche la speranza, qualche cosa che dica ai giovani “stiamo mettendo in piedi delle cose per cui è conveniente anche per voi rimanere qui, se ci date una mano riusciremo a mettere in moto le cose, riusciremo a creare nuove opportunità.

Così come importante è suscitare anche l’elemento identitario. E’ un concetto molto semplice: “sono orgoglioso di vivere qui”. Questa cosa ce la dobbiamo dire insieme, altrimenti è difficile affrontare le sfide. Siamo un po’ timidi, poco consapevoli di quello che siamo e delle nostre potenzialità come comunità. Raramente parliamo bene di noi, raramente parliamo bene del nostro territorio, salvo che, ogni volta che ci torniamo, ci rendiamo conto che quasi mai lasceremmo questo posto per andare a vivere altrove.

Il progetto. “Provincia 2020: progetti per una comunità più felice” diventerà il marchio, il cappello, di tutto quello che andremo a sviluppare in termini di progettualità. L’architrave di questo progetto sarà il nuovo PTC (Piano territoriale di coordinamento) al quale si dovranno attenere tutti i piani regolatori dei Comuni.

In Consiglio abbiamo avuto l’esperienza del piano di sviluppo ecosostenibile, che ha dato già un’impronta culturale molto importante. La critica a quell’impostazione era stata sulla concretezza. In questo caso è certo che lo sviluppo urbanistico dei prossimi

vent'anni sarà all'interno delle scelte che andremo a fare nel Ptc. Dovremo fare una serie di piani obbligatori.

Piano dei rifiuti. Dovremo aggiornare il piano dei rifiuti alla luce della volontà di far diventare la raccolta differenziata non un'opzione ma un dovere. Stiamo lavorando insieme a Marche Multiservizi per fare una campagna, anche culturale, che definisce la raccolta differenziata un dovere. Siamo un paese strano: guardiamo sempre ai nostri diritti e ai doveri degli altri, ma se vogliamo essere la provincia leader del benessere interno lordo non possiamo rimanere ai livelli di raccolta differenziata che abbiamo oggi. Quindi abbiamo bisogno di aumentare drasticamente la raccolta differenziata per la sfida che abbiamo ma anche per una corretta gestione dei rifiuti. Il nostro piano dei rifiuti prevede la chiusura delle discariche, tranne che per le tre principali: Monteschiantello, Ca' Lucio e Ca' Asprete. Probabilmente, aggiungeremo una previsione nuova sulla discarica di Barchi, in accordo con il Comune di Barchi e i Comuni di quella Comunità montana. Quindi il tema di aggiornare il piano dei rifiuti è basato su quello che stiamo facendo, ed è un modo per evitare anche che in questa provincia si possa entrare, tra qualche anno, in emergenza dal punto di vista della raccolta dei rifiuti.

Piano delle attività estrattive. Altro piano obbligatorio che dovremo fare è il piano delle attività estrattive alla luce della nuova normativa regionale. Noi abbiamo già detto nel nostro piano d'indirizzo, nei nostri programmi che vogliamo tendere all'autosufficienza dei materiali. L'idea che per avere materiale in questo territorio bisogna importarlo dalla Croazia è una cosa folle dal punto di vista ambientale. La nuova legge regionale ci consente di dare una risposta, quindi noi dovremo fare il nostro piano alla luce del piano regionale e al tempo stesso stiamo lavorando anche per un ripristino ambientale delle vecchie cave dimesse, quindi anche un lavoro, in questo caso, di bonifica e di riqualificazione delle vecchie cave.

Il piano energetico. Noi oggi diciamo che vogliamo fare la "provincia del sole e del vento", ma ancora siamo, o meglio eravamo, nove mesi fa, una provincia medievale dal punto di vista dell'autosufficienza energetica, perché in questo territorio si produce soltanto il 6% dell'energia che consumiamo e di conseguenza, se vogliamo aumentare fortemente la produzione di energia rinnovabile abbiamo bisogno di adeguare il piano energetico spingendo fortemente e andando anche a pianificare in quei settori dove abbiamo avuto più problemi. Pensiamo all'eolico: l'impostazione regionale è a maglie molto larghe e ha prodotto le grandi difficoltà che abbiamo visto, perché ancora non c'è un impianto eolico fatto per il verso nella nostra provincia. Quindi il piano energetico ci consentirà anche di definire meglio alcune scelte che noi facciamo. Mentre sul sole siamo soddisfatti, per il momento, perché abbiamo già autorizzato o sono in via di autorizzazione impianti per circa 100 megawatt di energia, pari al fabbisogno energetico di circa 36.000 famiglie, sull'eolico siamo messi male. Forse il minieolico è la dimensione più adeguata per il nostro territorio.

Sulle biomasse e la geotermia. Piccoli impianti fino a tre megawatt di biomasse sono necessari in questa provincia, perché sono anche utili all'agricoltura, sono utili alla filiera corta degli scarti boschivi e sono utili all'ambiente. Inoltre, se vogliamo diventare la provincia leader sul benessere interno lordo, il tema della green economy, delle energie rinnovabili, della qualità dell'aria, dell'autosufficienza energetica è un elemento centrale. La geotermia, in Europa, ormai è un elemento centrale, da noi la possibilità di captare calore dal territorio è quasi inesistente. Pur essendoci la possibilità, addirittura anche dal mare, non ci sono progetti in atto che vanno in questa direzione.

Ci saranno, inoltre, tutta una serie di piani settoriali che si possono sviluppare e che sono considerati “facoltativi”.

Piano strategico del turismo. La Commissione turismo si è presa il compito di sviluppare il piano strategico del turismo, perché è uno dei temi sui quali maggiormente vogliamo lavorare.

Piano delle risorse idriche. Anche sull’acqua, sui fiumi rischiamo di inseguire un dibattito d’emergenza, senza aver una nostra strategia ben precisa, di valorizzazione dell’acqua, di valorizzazione dei fiumi, di progettazione seria sugli invasi che servono per l’agricoltura e per il territorio. Quindi anche qui recuperare una capacità di programmazione strategica.

Piano regolatore dello sport. Lo sport è un elemento fondamentale del nuovo welfare che vogliamo costruire, quindi il piano strategico

Piano della innovazione. Tra le infrastrutture fondamentali per il modello di sviluppo che abbiamo in mente ci sono le infrastrutture digitali. Noi siamo già partiti, perché tra il 2010 e il 2012 vi saranno in questo territorio 12 milioni di investimenti per portare la banda larga laddove non c’è e per coprire gli altri territori scoperti dalla banda larga con il sistema del wi-fi. E’ importante questa scelta in termini di competitività delle aziende, perché oggi ci sono aziende, in questo territorio, che non hanno la stessa competitività di altre perché non hanno la possibilità di avere Internet a una velocità accettabile. E’ una scelta infrastrutturale fondamentale per quel modello di sviluppo che deve essere sempre più informatizzato, tecnologico e basato su una economia della conoscenza.

Il nuovo welfare. E’ evidente che la discussione che c’è sul federalismo fiscale, la crisi economica, l’aumento dei bisogni l’allargarsi della forbice tra ricchi e poveri, l’invecchiamento della popolazione ci obbligano a pensare un nuovo welfare, un nuovo meccanismo di tutela sociale, di promozione sociale.

E’ chiaro che in questo caso noi abbiamo poche competenze, come Provincia, perché gran parte delle competenze le hanno la Regione e i Comuni, però noi non ci sottraiamo, discutiamo di tutto, anche di ciò su cui abbiamo una competenza limitata, perché, come avete visto a proposito di inutilità delle Province, alla Provincia si riconosce tutto: si riconosce il ruolo di coordinamento, è il soggetto istituzionale più vicino ai Comuni, più vicino ai soggetti associativi, più vicino ai privati, è il soggetto al quale fare riferimento, almeno nel nostro territorio. Non sappiamo in altre parti d’Italia cosa succede ma nel nostro territorio è sicuramente così.

LE PROPOSTE

Il contesto. Il prossimo anno ci sarà il censimento e dal censimento del prossimo anno avremo due dati fondamentali: uno l’andamento di crescita demografica, perché è fondamentale. Oggi siamo intorno ai 360.000 e se rimaniamo più o meno intorno a quella cifra si può immaginare un modello di sviluppo, se invece ci sono decrescite o crescite, ovviamente l’impostazione può in qualche modo modificarsi. L’altro tema è l’invecchiamento della popolazione. Cosa vuol dire già adesso, ma soprattutto tra qualche anno, avere più di un quarto della popolazione sopra i 70 anni in termini di problemi e anche in termini di opportunità? Perché fortunatamente, a proposito di “provincia del benessere interno lordo”, continuiamo ad essere una delle province d’Italia nelle quali si vive più a lungo. Questo tema apre delle opportunità e dei problemi.

Come pure, il progresso tecnologico-informatico in grande evoluzione. Cambia ulteriormente l'approccio della pubblica amministrazione, cambia la gestione dei servizi, come cambiano tanti degli aspetti che noi oggi viviamo con meccanismi parzialmente informatizzati. Progettare il futuro significa provare a immaginarci il contesto nel quale andremo ad operare e ovviamente progettare in tempo.

Altro tema. Abbiamo bisogno di cogliere sempre di più opportunità europee. Le risorse nazionali sono sempre meno, le risorse nostre sono sempre meno, l'unico modo che abbiamo per realizzare le idee che abbiamo in testa sono le risorse europee. Da una parte c'è la gestione di questo settennato, ma se noi vogliamo avere capacità vera progettuale, dobbiamo già cominciare ad avere progetti per il settennato 2013-2020. Questo è la sfida. Non manca molto, tre anni. Qui bisogna fare un ragionamento su dove siamo collocati. Noi siamo una provincia marchigiana di confine, non siamo il centro delle Marche. Noi siamo orgogliosamente marchigiani, ma di confine e quindi tutto il tema di come noi costruiamo, come abbiamo già cominciato a costruire, un rapporto costante anche nelle nostre previsioni urbanistiche con la Provincia di Rimini, con la Provincia di Arezzo, con la Provincia di Perugia, con la Provincia di Ancona è fondamentale. Perugia e Arezzo per tutto ciò che riguarda l'Appennino, Rimini per tutto ciò che riguarda settori strategici, in particolar modo la vallata del Conca, Ancona per tutto quello che riguarda la vallata del Cesano, a cavallo tra le due province.

Il centro Italia. E' evidente che dobbiamo capire qual è la dimensione appropriata delle strategie e dei progetti che mettiamo in campo. In alcuni casi la dimensione appropriata è quella provinciale, in alcuni casi è interprovinciale, in alcuni casi è regionale, in alcuni casi è interregionale. Questa impostazione non è garanzia di successo ma è un modo per rafforzare la nostra capacità contrattuale, il nostro peso specifico nei confronti della Regione, nei confronti del Governo centrale.

Sostenere i comuni. L'altro obiettivo di questo progetto è anche quello di aiutare i Comuni. E' evidente che i sindaci sono sempre più in difficoltà e la crisi economica li ha messi ancora più in difficoltà. Non sanno come chiudere i bilanci, c'è gente che bussa alle porte del Comune a chiedere lavoro ecc. E' evidente che anche la capacità dei Comuni di avere una visione strategica si è indebolita. Questo progetto potrebbe anche aiutare i Comuni e i sindaci a recuperare una capacità progettuale, a mettersi insieme. La crisi economica non è vero che ha indebolito i campanilismi, rischia di rafforzarli, perché scatta la guerra tra poveri. Quando ci sono poche risorse da distribuire, a volte scatta la guerra tra poveri. Di conseguenza c'è ancora meno capacità di stare insieme, di progettare insieme, invece noi abbiamo questo grande compito, anche rispetto ai Comuni.

Piani regolatori. Abbiamo approvato tutti i piani regolatori in questa provincia, e questo è un merito perché non dobbiamo ripartire da capo, ma tutti i piani regolatori sono sovradimensionati. Partiamo da questa fotografia. Sono sovradimensionati in particolar modo alla luce della crisi economica. Qui c'è la prima sfida: è possibile avviare dei progetti di riconversione di alcune previsioni errate? Ovviamente qui il tema è economico, perché chi ha avuto riconosciuta un'area residenziale, industriale od altro, ha un diritto acquisito. Però c'è un problema economico. Che siano sovradimensionati è dimostrato dal fatto che molti lotti non partono a causa della crisi economica. Qui c'è la prima sfida: in che modo possiamo agire per aiutare a riconvertire scelte ritenute oggi, purtroppo, eccessive in quel territorio? Questo è un tema importante, perché se è vero che sono sovradimensionati, è anche vero che o rimane tutto fermo oppure si aiuta, se ci sono le condizioni, a riconvertire in previsioni, ovviamente concordate, che hanno un valore economico e magari stanno ancora meglio dentro al modello di sviluppo.

Dobbiamo sempre più spingere, anche con paletti — per questo è importante il Ptc — ad una pianificazione urbanistica per bacini omogenei. Questa idea che purtroppo sta nella legge urbanistica, che ogni Comune si fa il piano regolatore per conto suo, oggi è un'idea folle. L'idea che in ogni comune ci deve essere tutto — la residenzialità, l'area Peep, l'area artigianale, l'area industriale, la grande area commerciale — è un'idea sbagliata, che forse ha provocato anche dei problemi. Quindi l'idea di mettere dei paletti sempre più affinché si progetti e si pianifichi per bacini omogenei, è una necessità rispetto a quel modello di sviluppo che abbiamo in testa.

Pesaro e Fano. La prima necessità parte da Pesaro e Fano. O noi consideriamo Pesaro e Fano la prima città delle Marche, oppure non abbiamo capito qual è la sfida che abbiamo di fronte. Non è un'area metropolitana, perché parliamo di due piccole città, 93.000 e 60.000 abitanti, poco più di 150.000 in tutto. Ma parliamo di quella che può essere la prima città delle Marche. Allora, se ragioniamo in questi termini si capisce che quelle due città, che non si sono quasi mai parlate, non solo bisogna che si parlino ma bisogna che progettino insieme. Questo è anche un problema di sviluppo equilibrato del nostro territorio, perché fin quando Pesaro pensa per sé e Fano pensa per sé, tutto questo va a svantaggio delle aree interne. Quindi non solo un problema per le due città ma va a svantaggio delle aree interne. E' un'impostazione che rischia di creare doppioni, impostazioni sbagliate. Bisogna farlo se vogliamo dare quel tipo di impostazione. Questo riguarda lo sviluppo urbanistico, riguarda lo sviluppo delle aree industriali, riguarda lo sviluppo dei porti, riguarda lo sviluppo dei distretti economici di quelle due città e riguarda, ovviamente, la prima sfida che abbiamo, la sanità. Tutto il dibattito che si è aperto sulla sanità, ci deve vedere protagonisti come Provincia, perché non è che il nostro ruolo è quello di osservare. Abbiamo una grande opportunità: quella di costruire il nuovo ospedale provinciale, che è oltre Pesaro e Fano, perché di questo parliamo.

Il nuovo ospedale. Abbiamo l'opportunità dell'azienda Ospedali Riuniti, che è una grande opportunità gestionale. Per la prima volta possiamo interrogarci con serietà sul futuro delle strutture. Al tempo stesso il nuovo ospedale provinciale è collegato, nella strategia, con l'ospedale di rete di Urbino, con gli ospedali di polo di Fossombrone, Pergola, Cagli e Sassocorvaro. E non è solo una questione delle due città, è una questione di carattere provinciale. Non a caso la collocazione ottimale del nuovo ospedale si individuerà nel nuovo Ptc.

Anche qui bisogna impostare bene il discorso, perché la collocazione è l'ultima questione. Il primo tema è: qual è l'ospedale del futuro? Come è fatto l'ospedale del futuro? Quanti posti letto deve avere? Come deve essere organizzato dal punto di vista tecnologico, dal punto di vista architettonico? Pensare un nuovo ospedale in orizzontale o in verticale è tutta un'altra storia. In quale contesto ambientale va inserito? Se prendiamo la storia degli ospedali, all'inizio del '900 si facevano nei centri storici, nel dopoguerra si facevano nelle aree di maggiore sviluppo. In molte parti d'Europa oggi gli ospedali si fanno in luoghi ambientalmente sani. Si tratta di capire qual è il tipo di ospedale del quale abbiamo bisogno. Se è un ospedale che ha bisogno di 300 posti letto o di 1.000 posti letto, perché anche su questo le metodologie gestionali degli ospedali sono completamente cambiate negli ultimi anni. Quale bacino dovrà servire, sia in termini di eccellenze — e qui immaginiamo un bacino provinciale ma anche extraprovinciale — sia in termini di emergenza. Ulteriore aspetto, la viabilità, i trasporti.

L'ultimo aspetto è la collocazione.

Vogliamo impostare un ragionamento di questo tipo, innanzitutto con la Regione che ha la titolarità di questo tema, con i Comuni. Però è una grande opportunità che abbiamo.

Nel nuovo ospedale, non c'è solo la scelta strategica perché la salute è un elemento fondamentale del benessere interno lordo e quindi avere un ospedale d'eccellenza è un'esigenza per il primato del benessere interno lordo, ma quella scelta può consentire di aprire ragionamenti nuovi nelle aree della città di Pesaro e della città di Fano laddove, oggi, sono collocati dei vecchi ospedali.

Costruire nel costruito. I piani regolatori sono sovradimensionati. Non si può pensare di continuare con varianti che seguitano a consumare nuovo territorio. E' un errore, non può essere la regola. La regola deve diventare quella di incentivare il costruire nel costruito, anche stimolando questo aspetto. Quando abbiamo proposto il progetto per la nuova sede dell'Amministrazione provinciale, lo abbiamo fatto anche per quello. Non solo per andare incontro all'esigenza nostra di avere una nuova sede più efficace, più efficiente dal punto di vista energetico, organizzativo. Non solo l'abbiamo fatto per andare incontro a un'altra esigenza pubblica, che è quella di avere un "Palazzo della salute" dove riunire tutti gli uffici e gli ambulatori che l'Asur ha sparsi per la città e di conseguenza migliorare e semplificare la vita ai cittadini che vanno in quegli ambulatori, in quegli uffici, ma l'abbiamo fatto anche perché questo meccanismo permette di trasformare tre parti fondamentali del centro storico della città di Pesaro, mettendo in gioco una nuova edilizia, mole di lavoro, economia, posti di lavoro.

Anche qui economia, lavoro, sviluppo, ma orientati in un modo piuttosto che in un altro.

Quando a Fano abbiamo proposto la creazione di un nuovo campus scolastico, l'abbiamo proposto perché il problema dell'edilizia scolastica è una questione. Le risorse nazionali per l'edilizia scolastica non ci sono, dobbiamo anche porci il problema di come provare a fare qualche scuola nuova — perché di questo abbiamo bisogno — tentando di mettere in moto meccanismi di trasformazione urbanistica.

Quindi: sanità, scuola, pubblica amministrazione. Tre scelte che possono andare incontro a un'esigenza pubblica e al tempo stesso mettere in moto una nuova edilizia, un nuovo modo di costruire, una nuova impostazione nel costruito.

Costruire bene. Anche qui dobbiamo mettere dei paletti. Non è detto che quando ripartirà l'edilizia si ricomincerà a costruire meglio di prima, anzi temo che si comincerà a costruire peggio. E' allora evidente che abbiamo bisogno di considerare gli edifici non solo e soltanto luoghi dell'abitare o luoghi dei servizi o luoghi della produzione. Ogni edificio, vecchio e nuovo, deve essere considerato come nuovo nodo della rete energetica che andiamo a costruire. Quindi il tema dell'efficienza energetica deve essere obbligatorio, il tema della produzione delle energie rinnovabili deve essere obbligatorio. Dobbiamo indirizzare il modello di sviluppo verso questo tipo di nuova edilizia, perché utile all'ambiente, perché utile al lavoro, perché utile rispetto al modello di sviluppo che abbiamo in testa.

Così come abbiamo bisogno di evitare di costruire nuovi ghetti, perché il tema dell'integrazione, quindi il tema del costruito è fondamentale. Gli elementi che fanno l'integrazione sono sostanzialmente tre: abitazione, lavoro, tempo libero. Se si creano urbanisticamente dei quartieri che diventano ghetti, l'integrazione non c'è.

Abbiamo cominciato, ad esempio, a Urbino 2 un lavoro che sarà lunghissimo e durissimo ma che potrà diventare un esempio nazionale se ce la faremo: l'idea di intervenire in una cosa complicatissima, perché vi sono 50 proprietari in quell'area, in un progetto che sia da una parte di housing sociale e dall'altra di riconversione

urbanistica di quell'area. Anche questo tema deve diventare un elemento centrale del nuovo costruito, un elemento centrale del nuovo Ptc del progetto che andiamo a mettere in campo, perché l'integrazione e il livello di relazioni sociali tra persone italiane e altre che vengono da altre parti del mondo è un elemento del benessere interno lorde. Più conflittualità c'è, più paura c'è, più insicurezza c'è, meno siamo la provincia del benessere interno lorde.

I segni distintivi. Non solo gli edifici, ma anche gli altri segni urbanistici vanno considerati parte della nostra rete energetica: le strade, i parcheggi, le zone già compromesse, i tetti dei capannoni. Vorremmo sulla Pesaro-Urbino costruire un progetto che utilizzi i tratti possibili per costruire un progetto che utilizzi la strada come rete anche di produzione energetica. Non solo per l'energia che può produrre e che può andare a vantaggio dell'illuminazione pubblica ma soprattutto perché vogliamo dare il segno del cambiamento in atto e il cambiamento in atto lo esemplifichi anche con delle cose simboliche.

Le strade. In verità qui c'è poco da inventarci. L'Appennino è, come noi riteniamo, la capitale del centro Italia. Questo Appennino bisogna sfondarlo, altrimenti continua ad essere un elemento di divisione piuttosto che un elemento di unione. E' evidente che la priorità delle priorità rimane la Fano-Grosseto. Perché fino a quando non avremo sfondato l'Appennino con la Fano-Grosseto, il deficit infrastrutturale di questa provincia non lo risolveremo mai. Abbiamo messo in piedi una strategia nuova, nel senso che in questi mesi abbiamo lavorato per rafforzare il nostro potere contrattuale facendo un accordo bipartisan provinciale e costruendo una rete di alleanze con le Province di Arezzo, Perugia, Siena e Grosseto. Abbiamo individuato anche le priorità, che per noi sono il lotto 10 di Canavaccio e il lotto 4, l'ultimo lotto prima della Galleria della Guinza, purché si faccia il primo tratto umbro, altrimenti rischiamo di sfondare contro il nulla. Con questa impostazione stiamo portando avanti una trattativa molto difficile con il Ministero. La Fano-Grosseto è la cartina al tornasole del centro Italia. Se continuano ad essere prioritari il Ponte sullo Stretto o la Pedemontana lombarda, la Fano-Grosseto scende al 10°-15° posizionamento nella priorità delle infrastrutture, e la Fano-Grosseto non si farà mai. E' evidente che questo è un obiettivo che rimane strategico, perché senza il deficit infrastrutturale della nostra provincia non si risolve.

Dall'altra parte avremo in questi anni un miglioramento-potenziamento della viabilità nord-sud, perché la terza corsia e le opere accessorie che portiamo a casa, sono un risultato molto forte. Parliamo di milioni di euro di investimenti in strade che miglioreranno l'attraversamento nord-sud e, in generale, l'attraversamento anche delle due principali città della provincia di Pesaro e Urbino.

Anche per questo l'attenzione della Provincia dovrà ancora di più concentrarsi sulle strade delle aree interne. Anche per questo motivo, perché comunque sulla costa avremo in questi anni un potenziamento, attraverso Società Autostrade e le opere accessorie che come Comuni e Province siamo riusciti a portare a casa, che darà una risposta molto forte dal punto di vista infrastrutturale. Ovviamente, dal punto di vista delle aree interne la Pedemontana rimane un elemento centrale, con una modifica, che presenteremo. Oggi l'ultimo tratto della Pedemontana, non ancora realizzata, nel versante nord, prevede la Lunano-Sarsina che è molto costosa passando tutta sotto il Monte Carpegna. Era pensata per collegarci alla Valmarecchia, alla E45. In questo caso è scontato rivedere la nostra progettazione e l'idea che abbiamo è quella di modificare nel nuovo Ptc l'ultimo tratto, portandolo da Lunano a San Marino. Intanto per collegare la Vallata del Foglia con la Vallata del Conca e anche perché in questo collegamento con San Marino possiamo provare ad ottenere qualche risorsa perché diventa un

collegamento interstatale, inoltre lì abbiamo un progetto molto importante, che è il parco tecnologico, insieme a San Marino, all'Università di San Marino e alla Provincia di Rimini, che potrebbe trovare collocazione proprio nella Vallata del Conca se prevediamo una viabilità dignitosa per la Vallata del Conca, di collegamento con la nostra provincia e con la città di Urbino, il Montefeltro.

E' chiaro che anche qui bisogna andare avanti a stralci, dobbiamo chiedere alla Regione sempre più che questi pezzi vengano finanziati, ci saranno alcune cose già nella zona di Cagli, un paio di rotatorie che andremo a fare nei prossimi mesi, però è evidente che la Pedemontana continua ad essere per le aree interne una cosa imprescindibile.

La Pesaro-Urbino. Pesaro spesso e volentieri chiede la Montelabbatese a quattro corsie. La priorità della Pesaro-Urbino non è la Pesaro-Morciola ma la Morciola-Urbino, Stiamo provando a progettare, anche urbanisticamente, alcuni tratti, magari di circonvallazione, come fu all'epoca per Gallo di Petriano, che ci consentano di superare o migliorare la viabilità esistente, superando almeno alcuni centri storici di quella tratta.

Stesso ragionamento vale per la Fogliense, dove abbiamo iniziato un lavoro alcuni anni fa su Ca' Gallo, su Casinina e adesso "l'imbuto" ce l'abbiamo su Borgo Massano e Rio Salso ed è lì che dobbiamo concentrare la previsione urbanistico-progettuale dal punto di vista della viabilità. Così come sulla Cesanense, in questa legislatura vogliamo ultimare la circonvallazione di San Lorenzo in Campo e progettare anche il pezzo mancante, possibilmente anche con un nuovo collegamento con la città di Senigallia.

Altro tema che si pone dal punto di vista urbanistico, è il collegamento delle aree industriali. Occorre prevedere un nuovo collegamento tra le aree industriali, crediamo che urbanisticamente sia una cosa importante.

Bisogna avere obiettivi di medio-lungo termine e per avere obiettivi di medio-lungo termine si devono fare previsioni urbanistiche e progetti, poi la capacità della politica è quella di definire le priorità dentro i progetti lunghi e rafforzare la capacità contrattuale di portare a casa delle risorse o di scegliere dentro le poche risorse che si ha.

Mentre negli anni scorsi ci siamo concentrati molto sulle rotatorie, in questi cinque anni bisogna fare asfalti. Con le poche risorse che abbiamo bisogna fare asfalti, perché le rotatorie le abbiamo già fatte e se non vogliamo scoprirci sul quotidiano bisogna che quelle poche risorse che abbiamo le investiamo in gran parte sugli asfalti.

Quindi gli asfalti oggi, la Fano-Grosseto domani, per dire che le cose stanno insieme, quindi sono progetti lunghi e priorità dell'oggi.

La ferrovia. Bisogna uscire da un'impostazione nostalgica. Se guardiamo dal punto di vista strategico la questione del treno, non è riaprire la Fano-Urbino. Non possiamo continuare con questo dibattito. Il problema che abbiamo è che noi siamo, oggi, per le scelte fatte negli ultimi anni, ulteriormente indeboliti dal punto di vista infrastrutturale, perché per il momento siamo fuori dalle direttrici nazionali dell'alta velocità. L'alta velocità sul versante sud-nord è stata pensata da Palermo a Berlino: Palermo-Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Milano-Berlino. Questa impostazione taglia fuori una parte del centro Italia e taglia fuori tutto il versante adriatico. Questo è il problema strategico che abbiamo. A maggior ragione in questa provincia. Quindi il tema vero che abbiamo è come colleghiamo la provincia di Pesaro e Urbino all'alta velocità verso Roma, verso Bologna, questo è il tema, se vogliamo parlare di mobilità in termini strategici. Se ne vogliamo parlare in termini nostalgici facciamo un altro discorso.

Due proposte. Partiamo dalla parte interna. Se è vero che noi vogliamo sviluppare il turismo e il turismo con maggiori potenzialità è il turismo delle aree interne, se puntiamo su Urbino come nuova leva e punta di diamante dell'offerta turistica del nostro territorio, se vogliamo rilanciare l'Università di Urbino, il problema che abbiamo è collegare Urbino e le aree interne a Roma, non a Fano. L'abbiamo con le strade — la Fano-Grosseto — e l'abbiamo con il treno, questo problema. Chi vive oggi nelle aree interne e deve andare a Roma con il treno, o va a Fossato di Vico con la macchina oppure scende a Pesaro. Queste sono le alternative. Fra l'altro Fossato di Vico ha ridotto notevolmente il numero di fermate.

Dobbiamo disegnare una ipsilon, cioè dobbiamo prevedere il collegamento di Urbino — ovviamente in termini urbanistici, perché se la ferrovia non si individua urbanisticamente, si rischia di non avere neanche i canali per realizzarla — e una prima gamba può essere Urbino-Arezzo, prevedendola a fianco della Fano-Grosseto. Complicatissima, perché parliamo di decine e decine di chilometri. Ma ad Arezzo oggi non si ferma l'alta velocità, però passa e già non è poco. L'altra cosa che dobbiamo prevedere e può essere più realistica, è il prolungamento della Fabriano-Pergola, intanto perché o si dà una prospettiva a quel tratto ferroviario o ci chiudono anche quello. Prevedere un collegamento Fabriano-Pergola, Pergola-Fossombrone-Urbino in un nuovo tratto, non nei tratti precedenti, urbanisticamente diventa l'altro segno. Qui c'è la priorità: Pergola-Fossombrone sono 15 chilometri, quindi è chiaro che anche qui c'è un disegno ma c'è una priorità, perché già arrivare a Fossombrone farebbe sì che Fossombrone diventerebbe la stazione delle aree interne, diventerebbe la stazione di Urbino. Nella sostanza. Parliamo di 15 chilometri. Avremmo realizzato un pezzo di Pedemontana ferroviaria e avremmo collegato una gran parte delle aree interne attraverso Fabriano, a Roma. Questa è una cosa di medio-lungo termine, dentro la quale si può avere una priorità nella trattativa.

Dopodiché dobbiamo continuare a prevedere urbanisticamente un collegamento Urbino-Fano, che non può essere nell'assetto attuale. Anche lì, urbanisticamente bisogna prevedere un corridoio a fianco della superstrada, non può essere nell'assetto attuale la Urbino-Fano. E' nostalgia, ci sono 60 attraversamenti.

Altra proposta che può diventare interregionale, è il tratto nord-sud. Nel vecchio Ptc avevamo previsto l'arretramento dell'autostrada e oggi c'è un corridoio libero nell'arretramento dell'autostrada. Quel corridoio abbiamo bisogno di occuparlo, intanto per salvarlo, perché se non lo si occupa, lo compromettiamo. Secondo, voglio proporre l'arretramento della ferrovia in quel corridoio. Questo progetto potrebbe diventare un progetto che riguarda le Marche, l'Abruzzo e un pezzo del Molise, perché gli unici tratti adriatici dove la ferrovia è in riva al mare, sono da Pesaro e Termoli, poi da Pesaro rientra e mi dicono che da Termoli succede la stessa cosa. Da Pesaro e Termoli il treno viaggia in riva al mare. Proviamo ad immaginare questo progetto che risvolti nuovi può dare per il turismo della costa adriatica e abruzzese, anche in termini economici, quante risorse possono venir fuori da una proposta di questo tipo. Se crediamo nel treno dobbiamo attrezzarci per un suo potenziamento e il potenziamento nell'assetto attuale non è possibile. Noi dobbiamo occupare un nuovo corridoio e prepararci ad eventuali progetti di potenziamento, con le carte in regola.

Aeroporti. Gli aeroporti sono uno dei pochi temi nei quali non abbiamo un deficit infrastrutturale, anzi siamo fortunati, perché abbiamo aeroporti vicini che non sono nel nostro territorio. Perché gli aeroporti danno vantaggi ma anche disagi. Noi abbiamo due aeroporti. Falconara, è l'aeroporto regionale che vogliamo rafforzare. Ma è evidente che noi dobbiamo stare anche nell'aeroporto di Rimini. In quell'aeroporto già arrivano un

milione di turisti all'anno e da quell'aeroporto c'è una ricaduta sulla nostra economia molto più forte rispetto a quello di Falconara. Noi oggi nell'aeroporto di Rimini non solo non abbiamo voce in capitolo e non sappiamo niente sulla programmazione futura. Per questo abbiamo chiesto alla Provincia di Rimini di entrare, con una quota simbolica, quello che ci vorranno proporre, per legare lo sviluppo di quell'aeroporto, le strategie di quell'aeroporto al nostro turismo. Non è indifferente rispetto al turismo che vogliamo fare conoscere verso quali paesi si aprono le rotte aeree da quell'aeroporto. Dobbiamo provare ad avere, come minimo, un ruolo da osservatori dentro quelle strategie.

Logistica. Di piattaforme logistiche non c'è bisogno solo a Jesi perché ci sono l'aeroporto di Ancona e l'interporto di Jesi. Se noi portiamo avanti quel progetto, penso che nella direttrice di Fano e in particolar modo tra l'incrocio della Fano-Grosseto e l'autostrada a tre corsie, possiamo pianificare una piattaforma logistica utile alla mobilità delle merci, sia su treno che su strada.

Le ciclabili. Le ciclabili possono essere considerate arredo urbano, cose che si fanno con gli oneri di urbanizzazione, oppure possono essere considerate, come noi le consideriamo "infrastrutture del benessere". E' evidente che se le piste ciclabili si considerano infrastrutture del benessere, si devono segnare urbanisticamente e non si possono solo ricavare dai bordi delle strade laddove la strada lo consente, cosa avvenuta fino ad oggi. C'è bisogno di segnare urbanisticamente, come segniamo le strade, come segniamo le ferrovie. Per Pesaro e Fano la vera metropolitana è la bicicletta. Quindi, in quelle due città che in venti minuti si attraversano da nord a sud e da sud a est e a ovest, le piste ciclabili sono la nostra metropolitana.

Per le aree più interne le piste ciclabili non solo sono un luogo del benessere ma possono diventare, per i motivi che detti prima, un altro elemento di attrazione turistica molto forte rispetto a quel tipo di turismo al quale noi puntiamo. Per questo crediamo che dobbiamo costruire urbanisticamente una rete provinciale delle piste ciclabili, partendo da quello che c'è. Presto finiremo la pista ciclabile Pesaro-Fano. Quindi a avremo già 13 chilometri di pista ciclabile tra Pesaro e Fano. Il Comune di Pesaro sta progettando lungo il Foglia una pista ciclabile che arriverà fino alla Chiusa di Ginestreto, in parte già finanziata dalla donazione di un'azienda. I Comuni di Pian del Bruscolo stanno costruendo una rete di piste ciclabili tra Comuni che si possa congiungere. Avremo realisticamente, quindi, già nei prossimi anni, Pian del Bruscolo-Pesaro, Pesaro-Fano. Vogliamo recuperare la vecchia tratta ferroviaria per fare la pista ciclabile Fano-Urbino, perché potremmo riuscire a collegare, nel giro di pochi anni, Urbino a Fano, Fano a Pesaro a Urbino e si può immaginare cosa potrebbe diventare questo, dal punto di vista dell'offerta turistica, cosa potrebbe diventare nel tratto Fano-Urbino in termini di recupero delle vecchie stazioni. Anche qui c'è una priorità. La priorità è in quei comuni che negli ultimi anni sono cresciuti di più e peggio, quindi Lucrezia, Tavernelle, Calcinelli. Per quelle frazioni la pista ciclabile diventa un parco urbano in una città, un luogo del benessere, un luogo in quel caso tutto pianeggiante, che migliora anche il collegamento di lavoro tra una frazione e l'altra, quindi, anche qui, progetto di lunga durata, dentro il quale però abbiamo chiaro quale può essere la prima priorità, magari in questa legislatura: dare il via al primo tratto. Dando il segno del cambiamento che vogliamo mettere in atto.

Così come il collegamento con le altre reti. I comuni dell'Alta Val Metauro hanno alcuni tratti e li stanno progettando, sul Cesano si può fare la stessa cosa che si fa sul Foglia, c'è un grande problema che riguarda Marotta, che è diventata una delle zone più degradate di questa provincia e che richiede dei progetti di mobilità alternativa. E' chiaro che anche queste cose costano. Costano meno delle strade ma costano anche

queste, però recuperando una progettualità di questo tipo, magari, riusciamo a ottenere qualche risorsa europea in più nel prossimo settennato, riusciremo anche noi a programmare le poche risorse che abbiamo anche in questa direzione.

La sentieristica. Stesso ragionamento, un po' meno appropriato, va fatto per la sentieristica che è più difficile segnare urbanisticamente. Un conto è che la sentieristica sia lasciata all'improvvisazione, un conto è che anche il segno della sentieristica, più difficile da fare dal punto di vista urbanistico, diventa una scelta, legata alla qualità della vita, legata al modello di turismo.

Aree commerciali. Abbiamo un po' esagerato. La situazione attuale è già sufficiente, le previsioni di nuove aree commerciali dovranno essere progettate al minimo, perché non ne abbiamo bisogno. Quindi noi avremo anche questa tema nel Ptc: la quantificazione e l'individuazione delle aree commerciali. Il primo indirizzo che diamo è: il minimo possibile.

L'altro tema è ragionare sulle aree interne, perché uno dei problemi che dobbiamo provare a tamponare è lo spopolamento delle aree interne. Eventualmente, se servono aree commerciali bisogna ragionare lì, per evitare che un cittadino, per fare una spesa a buon mercato sia costretto a venire a Pesaro e a Fano. Noi abbiamo bisogno di rilanciare i centri storici e capire come urbanisticamente possiamo rilanciarli.

I centri storici o li riempiamo di locali oppure muoiono. O noi rinunciamo a un po' di calma per un po' di vivacità, oppure i centri storici muoiono. Se pensiamo che i centri storici possano vivere esclusivamente con il commercio che ormai è cambiato, ed è quasi tutto in franchising, ci sbagliamo. Se vogliamo ravvivare i centri storici abbiamo bisogno di riempirli di locali: ristoranti, luoghi dove si può andare a prendere un aperitivo, luoghi dove si può passare un paio d'ore.

Per i borghi delle nostre aree interne, dobbiamo capire se questi borghi possiamo trasformarli o incentivarli a farli diventare dei centri commerciali naturali dove si possa diffondere l'albergo diffuso. Ristrutturazioni, cioè, che consentano di sistemare un luogo e di farlo diventare un albergo diffuso. Già abbiamo alcuni esempi nel nostro territorio a Montemaggiore, a Serrungarina, a Borgo Pace dove hanno fatto questa scommessa. Questa può essere un'altra carta che ci giochiamo per rafforzare un pezzo di economia di quei territori.

I distretti. In generale noi abbiamo bisogno di ripensare i distretti. A come cambia il distretto del mobile alla luce della crisi, a come cambia il distretto della meccanica, a come cambia il distretto della nautica. A questi ne aggiungo altri: come facciamo nascere il distretto del green. Molte aziende hanno capito che intorno alla green economy, in questo caso di beni materiali, non di energia, c'è un nuovo mercato che riguarda l'edilizia, che riguarda l'arredamento, cioè prodotti che sempre più si caratterizzano non solo sulla qualità ma sul fatto che utilizzano elementi che non inquinano, sull'eticità di quell'azienda. Non è solo una scelta etica, è diventata una scelta economica, si sono aperte fette di mercato interessantissime, che si possono conquistare se c'è un'impostazione nuova anche da parte di questa Amministrazione, che spinge in questi termini l'innovazione. Così come sulla domotica. L'invecchiamento della popolazione può essere un'opportunità, cambieranno i pezzi dell'arredamento, cambierà l'arredamento della casa, la luce dell'invecchiamento. Di conseguenza c'è spazio per un pezzo di innovazione sul prodotto, che ovviamente riguarda le nostre aziende, ma dentro le quali noi possiamo svolgere un nostro ruolo.

Soprattutto, c'è un grande distretto che noi già abbiamo, il "distretto del benessere". O noi consideriamo le nostre aree interne un distretto del benessere, altrimenti non riusciamo a dare loro lo sviluppo che abbiamo in testa. Se vogliamo farlo

diventare sempre più distretto del benessere, uno dei primi temi che abbiamo è quello di aumentare la ricettività, aumentare ancora la presenza di strutture bed and breakfast, agriturismo. Perché parliamo di distretto? Perché non è vero che più strutture si fanno competizione, più strutture attraggono di più. E' come per i locali: locali vicini non si fanno concorrenza, attraggono di più. Se si riesce a far crescere anche la ricettività, questa è una delle chiavi per aumentare l'offerta.

Qui abbiamo diverse strade: o la Regione rimette incentivi, come è stato dieci anni fa per ristrutturare casolari, oppure — le cose non sono sostitutive — il pubblico mette a disposizione il proprio patrimonio. Noi abbiamo una grande area di 120 ettari come Provincia, in località di Cagli, potevamo metterla già nel piano delle alienazioni, abbiamo deciso di metterla a disposizione per un investimento turistico nelle aree interne, per fare in quella località il primo “villaggio del sole e del vento” turistico, tutto ecosostenibile, con la possibilità di produrre energie rinnovabili. Lanceremo l'idea, apriremo un bando d'interesse, vedremo quanti privati, se ci saranno, avranno volontà di investire in questo, ma in quel caso noi avremo messo in disposizione un patrimonio pubblico per un pezzo di economia nuova che vai a rafforzare.

Le case che ha la Regione in giro per la nostra provincia, nelle Cesane, nella riserva del Furlo, nelle aree interne, che peraltro cascano a pezzi, devono essere vendute con finalità turistico-ricettiva, in accordo con la Provincia.

Sicurezza e futuro. Tra gli elementi che fanno la differenza tra il Pil e il Bil c'è la sicurezza. Se vogliamo continuare a rimanere una delle province più sicure d'Italia, abbiamo bisogno di continuare a fare, senza tentennamenti, una lotta preventiva alla criminalità organizzata. Questa è la priorità, perché fino a questo momento le mafie in questo territorio non si sono inserite, abbiamo avuto gli anticorpi per espellerle, ma questo non è un dato acquisito, soprattutto in un momento di crisi economica come questo. Fortunatamente c'è una grande relazione con le forze dell'ordine che fanno un lavoro straordinario, però mai abbassare la guardia. Per questo non dobbiamo creare ghetti, perché quando si creano ghetti, si creano anche le condizioni per infiltrazioni. Quando non si gestisce lo sviluppo urbanistico si creano anche le condizioni per certe infiltrazioni. Oggi si sta poco a vedere come arrivano i soldi, da dove arrivano i soldi e chi compra. Quindi, questo è un aspetto fondamentale. Non a caso abbiamo fatto anche delle cose simboliche e continueremo a farle.

Qual è, in sostanza, il tentativo che stiamo facendo? Quello di appropriarci del futuro. Ridare dignità alla pubblica amministrazione, alla politica, costruire una visione, un progetto, avendo ben chiaro quali sono le priorità e le poche risorse che ci sono a disposizione. Tutto questo lo si fa, però, se si riesce a rimarcare l'identità di questo territorio, l'orgoglio di vivere qui e i valori di questo territorio dai quali noi partiamo. Questo è il tentativo che vogliamo mettere in atto, quello di mettere in gioco un progetto che sia in grado di suscitare un po' di speranza e magari di far riaccendere un po' di luce negli occhi dei ragazzi. Penso che nel 2020 il risultato si valuterà verificando se i nostri cittadini saranno ancora più felici di oggi di vivere qui. Quella sarà la cartina al tornasole del progetto: se nel 2020 i cittadini saranno ancora più felici di oggi di vivere qui, forse avremo raggiunto, non crediamo in toto, l'obiettivo che ci eravamo dati ma avremo percorso la strada giusta.

